



IL CAMPANELLO

DRAMMA GIOCOSO IN UN ATTO

parole e musica del maestro

GAETANO DONIZETTI

MUSNAZIONALE
DEL ORGIMENTO
ORINO

±

uscolo

309

STORICO

el Popolo

63

MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO
TORINO

±

Opuscolo

3809

g/h 3809

IL CAMPANELLO

DRAMMA GIOCO IN UN ATTO

PAROLE E MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI

PERSONAGGI

ATTORI

Don ANNIBALE PISTACCHIO,
speciale

SERAFINA , sua moglie . .

Madama ROSA , madre di Se-
rafina e zia di

ENRICO , giovane buontem-
pone

SPIRIDIONE , servo di D. An-
nibale

Parenti e Convitati di Don Annibale - Servi.

La scena è in Napoli.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una camera attigua ad una spezieria. Nel mezzo una tavola imbandita per una cena. Da un lato un armadio: dall'altro un paravento, ed un altro piccolo tavolo sopra il quale tazze di porcellana per caffè, thè, ecc. In fondo una porta che conduce nella spezieria; due porte laterali: quella a dritta dell'attore mette nella camera nuziale; l'altra a sinistra è la porta d'ingresso sopra alla quale evvi un campanello.

Tutti i **Parenti** ed i **Convitati**, chi seduto, chi in piedi mangiando e bevendo. **Spiridione** versa vino ora a questo, ora a quello, mentre cantano il seguente

CORO

Evviva don Annibale,
Evviva Serafina:
Vogliam danzare e bere
Infino a domattina.
Pistacchio è un Esculapio,
La sposa una Ciprigna;
Fia con sì bella coppia
La sorte ognor benigna.
Fra li speziali ei domina,
Ella fra le bellezze...:
Amore e Imen preparano
Giorni di contentezze.
Facciamo allegri brindisi
Infino a domattina;
Evviva don Annibale,
Evviva Serafina.

SCENA II.

Detti, e D. Annibale in abito da sposo con gran bouquet all'abito, conducendo per mano Serafina e Madama Rosa.

ANN. Bella cosa, amici cari,
Bella cosa è cangiar stato;
Quando l'uomo s'è ammogliato
Uom divien di qualità.

Chi trovata ha una ragazza,
Bella e buona come questa,
Più non teme per la testa,
Sempre allegro se ne sta.

Già parmi d'essere padre beato;
Già veggio i bambini crescermi allato.
L' un vorrà pillole, l' altro pagnotte;
Ciascun chiamandomi il dì e la notte:
In essi il tenero padre felice
Come fenice rinascerà:

E tutta Napoli pien di Pistacchi
In breve spazio si troverà.

TUTTI Il ciel sia prodigo con quei Pistacchi
D' ogni possibile felicità.

ANN. Amici miei, se volete di nuovo ballare, la musica
è pronta.

SPI. Bravo, bravo padrone. Evviva gli sposi! Andiamo,
andiamo.

TUTTI (correndo nella sala) Evviva, evviva!

ANN. Per Bacco! che fame hanno questi nostri parenti!
mangiano come lupi... Ed il vino?... (guardando le
bottiglie) Neppure una goccia ne hanno lasciato
nelle bottiglie!

SCENA III.

Detto e Madama Rosa.

ROSA Genero mio, ho colto il momento in cui ognuno
si diverte per dirvi due parole.

ANN. Dite pure, mamma.

ROSA Potete bene immaginare in quale dolorosa situazione
io mi ritrovi in questo giorno, in cui debbo
separarmi dall' unica mia figlia, che amo tanto,
per abbandonarla in braccio di uno straniero.

ANN. Straniero! Cospetto! Io sono napoletano. Chi non
conosce don Annibale Pistacchio farmacista, venuto
al mondo nel mille settecento novantanove? Quello
si fu un grande avvenimento per l' umanità, es-
send' io l' inventore delle famose pillole d' altea
contro la tosse, raucedine, ed altri incomodi dei
signori musici.

ROSA So bene tutte le vostre belle qualità, e vi ho
dato per questo mia figlia. Ella merita ogni riguar-

do; suo padre era un onorato ufficiale morto nell'
l' ultime campagne... un vero eroe... Io non de-
sidero altro che ella sia felice; vi assicuro che è
una buona ragazza... un angelo in carne ed ossa.

ANN. Oh questa è la pura verità. Maledetta combina-
zione! Mi viene la pelle d' oca alla sola idea che
domattina all' alba dovrò abbandonarla, e dare per
qualche giorno un addio alle piume maritali.

ROSA Come! partite! Oh, non lo posso permettere...
Voi resterete.

ANN. È impossibile.

ROSA Ed avreste il coraggio di lasciare la sposa dopo
il primo giorno del matrimonio?

ANN. Ciò rincresce più a me che a voi, e con tutta
ragione mi sembra.

ROSA Differite la vostra partenza.

ANN. È impossibile: il motivo per cui parto è troppo
pressante. Sentite che cosa mi scrive un notaio
da Roma.

(traendo dalla tasca una lettera)

« Colendissimo Signore. La vostra zia Onorea ha le-
« galmente cessato di esistere, e siccome dal suo
« testamento da noi stessi rogato risulta che voi
« siete uno degli eredi, così è necessario che pos-
« domani, al più tardi, vi troviate in Roma per
« assistere alla rottura de' suggelli, onde l' affare
« abbia a procedere con tutto lo scrupolo della le-
« galità... Vi avverto che, per volontà della te-
« statrice, è stabilito che se qualcuno degli eredi
« non si trova presente alla lettura del testamento
« decaderà da' suoi diritti ecc. » Che vi pare? La
mia presenza è troppo necessaria in Roma, e per
arrivarvi dopo dimani bisogna partir subito.

ROSA Se non c' è caso di fare altrimenti, pazienza!...
Si tratta di una eredità. Nel tempo della vostra
lontananza io terrò compagnia a Serafina.

ANN. Sì, siatele sempre dappresso... Capite bene...
non sono geloso, ma è meglio che sia vicina a
sua madre, la quale spero me la riconsegnerà sic-
come glie la lascio.

ROSA Siatene sicuro... Divertiamoci intanto. (va alla tavola)

ROSA Genero mio, avete trattato i parenti ed amici con un lusso veramente asiatico: ma però, ad essere la gioja compita, era necessaria la presenza di mio nipote Enrico.

ANN. Il cugino di Serafina? Quel rompicollo? Che stia lontano: vi assicuro che non lo posso soffrire. Egli crede, perchè ha viaggiato un poco, d'esser diventato un grand'uomo, e che noi di Foria siamo tutti ignoranti: ma qui ci sono testoni più grandi di quelli di Napoli... E poi... so ancora che ha fatto il grazioso con Serafina, e gli costerebbe poco di farmi diventare invece di don Annibale un animale della luna. (si sente ridere) Senti, senti come si divertono!

SCENA IV.

Spiridione e detti.

SPI. Ah, ah, ah!... Che pazzo! che pazzo! (ridendo)

ANN. Che cosa è stato?

SPI. Bella, bella, bella!... Ma quanto è caro!... Stavano per cominciare la galoppa, quando tutto ad un tratto s'apre la porta della scala, e comparisce un baffuto militare, che dice: „ *Ordine di sciogliere al momento questa compagnia* „. Senza aggunder parola, chi prende il suo cappello, chi lo sciallo, chi l'ombrello per avviarsi, quando il militare toglie l'uniforme, strappa i gran mustacchi, ed era... ah, ah, ah! (ridendo)

ANN. Chi?

SPI. Lui.

ANN. Chi lui?

SPI. Egli.

ANN. Ma spiegati imbecille.

SPI. Ridete, ridete.

ANN. Vuoi parlare sì o no?

SPI. Se non ridete non lo dico.

ANN. Contentiamolo (ride a forza). Chi era dunque?

SPI. Il sig. Enrico.

ROSA Mio nipote! Oh caro! caro!

ANN. Caro un corno!

SPI. Non è finita l'istoria: getta improvvisamente delle

pallette fulminanti per tutta la sala, ed intanto che ballavano, si sentiva paf, pif, punf. Io ne raccolsi varie per farvele vedere, ed eccole qua.

ANN. Ho capito: ora mi avvicicchio a mia moglie come un serpente, e non la lascio nè anche se venisse il terremoto. (nell'avviarsi si sente suonare la galoppa)

ROSA A questo suono mi sento elettrizzare. Ah! Genero mio, io ringiovanisco di venti anni, e voglio disordinare: balliamo insieme la galoppa.

ANN. Scusate, ma io voglio veder prima i fatti miei.

ROSA Non temete; a noi, a noi. (la porta galoppando dall'altra parte)

ANN. Ma se non so ballare.

ROSA Andiamo, andiamo. (entrano nella sala ballando seguiti da Spiridione)

SCENA V.

Serafina dal lato opposto ballando la galoppa con Enrico: questi, giunto in mezzo della scena, prende un tuono serio, caricato, e sospira.

SER. Ebben? siete già stanco?

ENR. Orsù, cugina,
Bando agli scherzi: voi mirate adesso
In me l'amante offeso... Rispondete.
Perchè sposarvi senza il mio permesso?

SER. E voi me lo chiedete?

Perchè in Enrico ritrovai l'infido,
Il mostro. l'incostante; il traditore.

ENR. Sei tu la traditrice! (con molto fuoco)

SER. (come spaventata) Addio, signore.

ENR. (constringendola a rimanere)

Non fuggir.... l'arresta, ingrata!

Senti almeno una parola;

O il rival che a me t'invola

Spento innanzi ti cadrà.

La mia fiamma disprezzata

Crebbe al par d'un mongibello, (prestando
dal furore al pianto)

Ma ben presto un freddo avello

Tanto incendio estinguerà.

SER. Non morrete, non morrete!

Vi conosco, seduttore.

È dispetto e non amore
 Che inferir così vi fa.
 Or che d' altri mi sapete
 Arde in voi cotanto foco;
 Obbliaste che fui giuoco
 Della vostra infedeltà.
 Altre due, lusinghiero, ne amate,
 Ed intanto....

ENR. Menzogna infernale!

SER. Ne son certa, ed invan lo negate, (con sicurezza)
 Altre due....

ENR. (con forza) No, ti dico, son tre.
 Donna infida, leggiera, sleale....
 Lo facea per scordarmi di te! (in tuono tragico)
 Sempre, sempre, l'ama, come s'ama
 Di potente indicibile affetto!
 Per te sola m' avvampa nel petto
 Una fiamma cui pari non ha.
 Questo cor te domanda, te brama,
 Senza te questo cor morirà.

SER. Io v' amava, sperando che il core
 V' accendesse una fiamma verace;
 Ma la speme fu un sogno mendace,
 Come nebbia che all' aura sen va.
 Ah vien meno, s' estingue l' amore,
 Cui la speme alimento non dà.
 Buona sera....

ENR. Dispietata!
 Odi ancor.

SER. Son maritata.

ENR. Di me dunque?....

SER. Non mi curo.

ENR. Non più amor?

SER. Mai più.... lo giuro!

ENR. Se ogni speme io perdo al mondo,
 (con esagerato furore)

Corro appresso a quel birbante;
 Qual vampiro sitibondo
 Succhierollo ad ogni istante....
 È finita omai la festa....
 Non avrà più testa in testa;
 A talun da lui fia dato
 Per la china il sublimato;
 Un stringente chiederanno,

E una purga invece avranno;
 E a te pur, fatal cugina,
 Traditrice Serafina,
 Sale inglese, teriaca
 Per scioppo toccherà.

SER. Ogni sdegno il tempo placa, (ironica)
 Anche il vostro placherà.

SCENA VI.

D. Annibale che viene guardingo: e detti; quindi madama
 Rosa, Spiridione, ed i Convitati.

ENR. (vedendo don Annibale) (Ecco lo sposo; a noi.)
 Perfida, ingrata, no, non mi sfuggirai. (si getta

ANN. Ah! cosa vedo? ai piedi di Serafina)

SER. (Mio marito!) (per fuggire)

ANN. Alto là! alto là! Ladri! ladri! Guardie! gente! ajuto!

ROSA Perchè tanto rumore?

SPI. Che cosa è stato?

ANN. L' ho colto il seduttore: vedetelo; eccolo là ai
 piedi di madama mia moglie.

ENR. Che? Voi credete che io sia in ginocchio?...
 (si alza) ma v' ingannate.... io sono in piedi co-
 me una torre.

SPI. Sicuro, egli sta in piedi.

ANN. Asinaccio, ora lo vedo anch' io.

ENR. Sembra impossibile, che voi siate visionario.
 (ridendo) Ah, ah, ah! È proprio da ridere. Caro
 il mio don Annibale, siete così corto di mente da non
 capire, che io provava con la vostra sposa una
 scena di commedia, per declamarla poi alla pre-
 senza di tutti?

ROSA Che bella idea! bravo nipote. Sentiamola questa
 scena di commedia.

ANN. Che commedia mi andate commediando! Non ho
 tempo da perdere: ho altre scene da recitare io e...

TUTTI La commedia, la commedia!

ENR. Eccola quà. (Coraggio, e faccia franca.)

ROSA Silenzio!

ANN. (Pazienza!)

ENR. Ecco qua: si tratta di una commedia classico-fan-
 tastico-romantico-brillante; vi sono tre parti prin-
 cipalissime.... lo farò la parte di... già s' inten-

de. Serafina farà la parte. mi capite. e voi farete la parte del.

ANN. Sarà una bella parte la parte del.

ENR. Silenzio ! Il suo titolo è Zaffe, Zanze, e Zonzo ! Uditte l' argomento. Io , che sono Zaffe , adoro la bella Zanze, e bramo toglierla al mio rivale Zonzo che siete voi.

ANN. Ah ! io sono Zonzo eh ?....

ENR. Sicuramente. Si alza il sipario ;
Assisa a piè d' un salice,
Immersa nel dolore,
Geme trafitta Zanze
Dal più crudele amore.

Arriva Zaffe, e svelando l' amor suo alla bella Zanze, le bacia teneramente la mano : Zonzo in disparte osserva questa scena con gelosia, ma tace; e Zaffe bacia e ribacia le mani della bella Zanze, e le dà un dolce amplesso. Allora Zonzo si avvanza furibondo, e grida. trema o vil Zaffe; e Zaffe risponde: Zaffe: Zonzo chiama i Zas, ed ordina che a Zanze e Zaffe si tagli la testa: Zaffe pieno di coraggio snuda il brando, difende se stesso e la bella Zanze, e costringe Zonzo coi Zis e i Zas a ritirarsi (incalzando Annibale) precisamente come fate voi.

ANN. Basta basta. mi avete empita la testa di Zuzzi Zonzi e Zanzi. Amici miei, è quasi mezza notte, e mi sembra ora che ognuno se ne vada per i fatti suoi.

SER. (si getta nelle braccia di madama Rosa) Ah ! madre !

ENR. Addio dunque, cugina. (a Ser. di soppiatto)

ANN. (a mad. Rosa) Dico, mamma, la vostra camera sta là.

ENR. E la mia ?

ANN. In mezzo alla strada.

ROSA Cara figlia, andate che l' ora è tarda.

ANN. Prima un bacio su questa manina. (Enrico prende la mano di Serafina ed impedisce a don Annibale di baciarla). Costui mi farà fare uno sproposito (Rosa conduce Serafina nella camera nuziale).

ENR. Amici e parenti, avanti di partire sarebbe incresianza il non fare l' ultimo brindisi allo sposo. Da bravo Spiridione, rinnova le bottiglie, e voi secondatemi all' intercalare. (Spiridione parte, e torna subito con le bottiglie, e versa da bere ai Convitati).

ENR. CORO Mesci, mesci, e sperda il vento

Ogni cura, ogni lamento,

Solo il canto del piacere

Risuonar fra noi s' udrà.

Nell' ebbrezza del piacere

Sta la vera ilarità.

TUTTI

Lunga è l' ora degli affanni:

Ha il piacer fugaci i vanni:

Il momento del godere

Brilla e rapido sen va.

ANN. Mi sembra che ora basti.

ENR. (Tu credi d' andare in letto ? - Ora ti servo io col mercante di maschere qui presso.) Dice bene.

Auguriamo la felice notte.

ANN. Mille grazie, signori miei.

ENR. Verremo a darvi il buon viaggio.

TUTTI Felice notte !... (sortono, Spiridione chiude la porta)

SCENA VII.

D. Annibale, Spiridione e madama Rosa

a suo tempo.

ANN. Oh ! meno male: m' hanno lasciato solo finalmente. Spiridione, aiutami a spogliare.

SPI. Son pronto.

ANN. Prendi il paravento, e portalo avanti. Bisogna usare tutte le precauzioni possibili, giacchè in questo momento un colpo d' aria potrebbe produrre delle conseguenze. Spiridione avrà di già messo il paravento avanti della scena (

SPI. Chi è ?

(verso la porta di strada)

ANN. Che cosa è stato ?

SPI. Ho creduto sentir suonare il campanello.

ANN. (osservando il campanello) Sei ubbriaco ; non vedi che non si muove affatto ? Non mancherebbe altro che qualcuno venisse ad importunarmi.

SPI. Oh ! se ciò succede non datevi alcuna pena che ci sono io , e...

ANN. No, no: non te ne incaricare per carità (spogliandosi). Vorresti fare come il mese scorso che desti a quella povera vecchia invece del cremor di tartaro il sublimato corrosivo ? Quella meschina, per la tua ignoranza ha corso pericolo d' andare al-

l' altro mondo. Questo tuo sproposito ha fatto sì che il Governo abbia ordinato a tutti gli speciali di vendere in persona in tempo di notte le proprie droghe, sotto pena di multa e di arresto. Ma spero che non verrà nessuno a frastornarmi. Dammi la veste da camera ed il berrettino da notte. (Spir. eseguisce)

ROSA Don Annibale, don Annibale... dove siete?

ANN. Son qua. Che cosa c' è?

ROSA Vi ho portato la chiave... (avvicinandosi al paravento:)

ANN. Non entrate, non entrate, perchè sono pudibondo, e mi vergogno.

ROSA Capisco. Alle cinque io verrò per risvegliarvi.

ANN. Vi ringrazio.

ROSA Pongo la chiave della vostra camera sopra il tavolino. (eseguisce, e quindi si avvicina di nuovo al paravento). Addio, mio piccolo Cupido.

ANN. Vi saluto. (Madama Rosa entra nella sua camera. Don Annibale si sarà messa la veste da camera ed il berretto da notte). Spiridione, che ti sembra, non sono un bell' uomo?

SPI. Bello, bello, bello!

ANN. Dammi la chiave e la candela (Spiridione eseguisce). Adesso va a dormire.

SPI. Buona notte!

ANN. Felice notte!

SPI. (ridendo) Buon riposo. Ah! ah! ah! (parte)

ANN. Oh! respiro. Sono solo finalmente, e padrone di me. Potrò abbandonarmi. (suona il campanello). Oh diavolo! proprio adesso (va ad aprire).

SCENA VIII.

Enrico travestito da damerino francese caricato, con occhiali.

ENR. Oh mon Dieu! Que vous etes pigron à ouvrir.

ANN. Monsiù che vi occorre?

ENR. Je vous demande mille fois pardon de venir vous disturber si tard; mais quand un homme souffre... voyez vous! je tiens la fièvre: sentez, tâtez, touchez....

ANN. Io non sono medico monsiù, ma....

ENR. Que que ce fait? Je sort de chez le medicin;

je ne l' ai trouvé, et en défaut de medicin on tombe naturellement chez l' apothicaire....

ANN. (Ah! vuole l' Ipotecario.) Monsù, vous vi siete trompato.

ENR. Comment trompato?

ANN. Certamente: voi cercate l' Ipotecario, che è quello che fa i pegni. Alla porta vicina.

ENR. Non, non, mon cher. Je demande l' apothicaire.... c' est à dire lo speziale.

ANN. Mio signore, io capisco ben poco la lingua francese, e se voi non vi spiegate in italiano, è impossibile che vi possa intendere.

ENR. Et bien, procurerò di farmi entendre en italiano.

ANN. (Veh che pazienza!) Sbrigatevi....

ENR. Donnez moi donc qualche cosa.

ANN. Ma se non so che diamine avete, come vi posso medicare?

ENR. Oh ma maladie est très facile à la comprendre. Voilà.... Je vien d' avoir.... comme on dit an Italianó.... (fa diversi passi di danza)

ANN. Danzare, ballare.

ENR. Bien, bien.... danzao pour quattro ore consecutivement; en suit mi fatto un caudo maudit, e pour mi rinfrescare ho prise appena un tranta o quarantait piece de glace.

ANN. Avele mangiato il gas?....

ENR. No.... no.... attendez: J' ai mangiato quarantait sorbettons....

ANN. Quarantotto sorbettoni e non siete crepato!....

ENR. Oh! no! Voi farete per me questo: pour me retourner en bon point, il me faut boire cinq o six bouteilles o de Cipro, o de Bordeaux, o de Madera, o de Portò Portò....

ANN. Ma signore io non sono un mercante da vino....

ENR. Allez donc par bleu, prenez donc le Portò Portò.... altrimenti io vi farò una presipitation de tout cest là allez donc. (Enrico rompe diversi piatti)

ANN. Fermatevi signore: povera porcellana.... Ora vi servo subito.

ENR. Allez donc, allez donc vit, vit.

(Annibale entra nel laboratorio mezzo spaventato)

SCENA IX.

Enrico solo, poi D. Annibale.

ENR. Per bacco, come farò adesso a più trattenermi? L'ho trovata! Ah! speciale mio, ora ti servo come va; tu non sei che al principio della burla. Voglio prepararti un bel divertimento. Mettiamo prima questo viglietto del buco della serratura. Questo armadio non più qua, ma avanti la porta nuziale. Questa tavola a traverso della camera; le sedie dalla parte opposta: spegniamo la candela, e vedremo se Don Annibale è capace di trovarvi il conto.

ANN. (Enr. spegne il lume a Don Ann. appena giunto sulla porta) A voi signor monsignor... Chi ha smorzato il lume?

ENR. Par ici, par ici, monsieur. Io vengo d'avoir une crise, e senza avvedermi j'aurai fatto tomber la lumière: c'est égale, merci monsieur l'apothicaire. Au present non ho plus besoin de votre vinasson.... merci, merci. Accompagnez moi piuttosto à la porta.... Voglio tacher d'andare à la couche.... à dormir.

ANN. Che è quello che cerco io.

ENR. (E questo sarà difficile.) (Ann. prende per mano Enr.).

ANN. Venite qui, questa è la porta; andate.

ENR. Bon soir monsieur l'Apothicaire, . . . pardon pardon. . . . (parte)

ANN. Bon soir, monsignor. . . Rompiti le gambe maledetto ciarlatano d'un francese.

SCENA X.

D. Annibale solo.

ANN. E adesso come farò così al bujo? è vero che sono tanto pratico della casa, eh? posso anche andare e venire correndo. (tutta nella tavola grande) Ah! cominciamo male. (s'avvia verso la camera) (avvicinatosi accanto all'armadio). Ma ecco la stanza. Oh! qui vi è un'altra chiave? Cosa sarà? (apre l'armadio) Sono una bestia! or ora andava a dormire nell'armadio; il fatto si è che ho per-

duta la bussola. Cominciamo da capo. La porta sta a mano dritta dell'armadio. E così la porta è fuggita? non posso orizzontarmi. . . Spiridione, Spiridione? (chiamando). Cospetto! che sonno ha quel babbeo! (urta nell'altro tavolino). A proposito: sopra questo tavolino vi deve essere il necessario per accendere il lume. È qua. (accende il lume) Che cosa è questo? i miei mobili hanno fatta una passeggiata! sarà stato quell'ubriaco francese; domani Spiridione porrà tutto in ordine; andiamo adesso dalla diletta metà. (suona il campanello) Un'altra volta! Sembra che lo facciano per farmi disperare; il male si è che debbo aprire per forza (va ad aprire).

SCENA XI.

Enrico travestito e Don Annibale.

ENR. (con voce rauca) È qua la bottega di don Annibale Pistacchio?

ANN. Per servirvi: spicciatevi ché qualcuno m'aspetta.

ENR. Sono un cantante del Teatro Nuovo: debbo far domani sera il mio debutto nell'opera il *Campanello*: non ho voce; ho sentito parlare vantaggiosamente delle vostre pillole per la gola, e voglio farne l'esperienza; questa è la mia dote, il mio diamante, il mio capitale, il mio tutto, capite?

ANN. Or ora vi servo. (per avviarsi, Enr. lo arresta)

ENR. Bisogna che sappiate come ho perduta la voce.

ANN. Non me ne importa niente. . .

ENR. Importa moltissimo, avanti che io prenda le pillole. Sedete.

ANN. Ma se è tardi.

ENR. Siedo io.

ANN. Vi ho detto che è tardi.

ENR. Che ora è?

ANN. Le tre dopo mezza notte.

ENR. Io non mi corico che dopo le sette, sicché vi è tempo: e poi, se non vi sedete, starò qui sino al mezzo giorno.

ANN. Auf! che sofferenza! . . .

ENR. Ho una bella, un'infedele
Che ama un altro, ed io l'adoro:

Son geloso, e la crudele
Gode sol del mio martoro.
Ai balconi suoi d' intorno
Giro sempre notte e giorno:
E scirocco e tramontana
M' han servito come va.

ANN. Se volete il mio giudizio,
Per levarvi d' imbarazzo,
Per fuggire il precipizio,
E de' venti lo strapazzo;
Al momento la lasciate,
O al momento la sposate...
Tal rimedio gola e testa
Risanare vi potrà.

ENR. Ma frattanto il mio debutto?... (quasi piangendo)

ANN. Non sarà poi tanto brutto.
Le mie pillole potranno.. (andandole a prendere
nell' armadio)

ENR. Date, date proverò. (prende la scatola delle pillole
ed Enrico le inghiotte tutte in una volta)

ANN. (Che ti venga un buon malanno:
Tutte quante le ingojò.)

ENR. (gorgheggia e canta)
Or che in cielo alta è la notte,
Senza stelle e senza luna,
Non ti turbin l' onde rotte
Della placida laguna:
Dormi, o bella, mentre io canto
La canzone del piacer.

ANN. Dico... è tardi... buona notte!...
Che partiste avrei piacer.

ENR. Ah! son rauco nuovamente!
Via, la dose ripetete.

ANN. Auf!... Ma dopo partirete?

ENR. Se guarisco partirò. (Ann. dà un' altra scatola
di pillole ad Enr. il quale ne prende varie, quindi gorgheggia)

ANN. Che vi pare?

ENR. Non plus ultra!
Già la voce ritornerà.

Al mio debutto - assisterete;
De' miei gorgheggi - giudicherete,
Di mie volate - semitonerete,
De' balzi orribili - ch' io prenderò.
Cose impossibili - sentir farò!

ANN. Se presto presto - non ve n' andate,
Verrà una pioggia di bastonate.
Siete un seccante - signor cantante,
Più la mia collera - frenar non so...
Fuori dell' uscio - vi caccierò. (Enr. parte)
Maledetto cantante..... cane di un rompiorecchie,
spero che ti accoppino di fischi. Finalmente posso
fare gli affari miei. Mia cara Serafina, nessuno
adesso m' impedirà di vederti... (s' avvicina alla por-
ta della camera) Cosa vedo? una carta nel buco della
chiave? la prende e legge) Misericordia! Spiridione,
Spiridione?... (chiamando)

SCENA XII.

Spiridione e detto.

SPI. (di dentro) Chi è? chi è!

ANN. Sono io, vieni qua.

SPI. (come sopra) Perché?

ANN. Vieni qua, ti dico.

SPI. (viene in iscena sbadigliando) Che volete?

ANN. Chi ha messo questa carta nel buco della serra-
tura?

SPI. Che carta!... io non so nulla!

ANN. Cospetto! La mia testa gira come un mulino:
senti cosa mi scrive, e trasecola dallo stupore.

SPI. Leggete.

ANN. « Una persona che avete gravemente offesa vuol
« fare di voi vendetta in questa notte. Restate in
« piedi, non dormite, se avete cara la vita; sotto-
« scritte un vostro amico intimo. »

SPI. Ah! l' affare è spaventevole.

ANN. Ma che cosa vorrà dir ciò?

SPI. Eh!

(sbadigliando)

ANN. Come?

SPI. Ah!

(c. s.)

ANN. Insomma, rispondi...

SPI. Rispondo che siamo due gran bestie. Voi...

ANN. E tu!...

SPI. Zitto: la cosa sta così. Questo biglietto ve lo scri-
ve qualche amico che fu qui invitato, e vi pre-
viene di stare all' erta contro l' amore offeso
d' Enrico.

ANN. Bravo, bravo... Hai dato nel segno. È lui, è lui che vorrà farmi qualche insulto...

SPI. Non bisogna dormire...

ANN. E come si fa?... L'ho trovata. Tu mettili in sentinella innanzi alla porta, e...

SPI. Io in sentinella? (sbadigliando) Io che sì facilmente m'addormento? No, no; aspettate. Ecco qua: seminiamo tutte le raccolte palleto fulminanti avanti la porta della vostra camera, di modo che se alcuno entrar volesse, sarà costretto a calpestarle... pif... puf... Allora, io che ho un sonno leggerissimo, mi levo, discendo, l'arresto, chiamo la vicina guardia, e quello va in carceribus.

ANN. Corpo del tartaro stibiale! Bravo, Spiridione! hai fatta una pensata degna di Galeno.

SPI. Ecco le palleto... all'opera, all'opera.
(le semina avanti la porta di Serafina)

ANN. Sta attento alle botte (suona il campanello). Ci siamo. Spia dal finestrino della porta chi è.

SPI. (va ad osservare) È un vecchio.

ANN. Anche un vecchio! Ritirati, che lo sbrigo subito.
(Spir. apre, e poi va nella sua camera)

SCENA XIII.

Enrico avvolto in una veste da camera. con berretta da notte in testa, e D. Annibale.

ENR. (entra correndo, e mostrasi affannato)

Mio signore venerato!

ANN. Padron mio! - Che cosa è stato?

ENR. Presto, presto, in tutta fretta

Mi dovete una ricetta

Come un fulmine spicciar.

ANN. E dov'è?

ENR. Son lesto... (frugandosi per le tasche)

ANN. Or via!

ENR. Io non so più dove sia.

ANN. (Auf! che pena!)

ENR. Ciel tiranno!

L'ho perduta! Vado e torno. (per partire)

ANN. Buon viaggio!

ENR. L'ho trovata!

ANN. (Me infelice, che nottata!)

ENR. Pria vi voglio di mia moglie
Tutti i mali palesar.

ANN. Non m'importa; a me s'aspetta
Di spedir sol la ricetta.

ENR. Per veder s'ella è perfetta,
Non c'è male d'ascoltar.

La povera Anastasia,

Per cui v'ho incomodato,

È tistica e diabetica,

E cieca e paralitica,

Patisce d'emicrania,

Ha l'asma e sette fistole,

Spine ventose e sciatica;

Tumore nell'occipite;

Ha il mal della podagra,

Che uito alla chiragra

Penare assai la fa.

Ma qui sta il re dei recipi

(mostra la ricetta avvolta in carta ch'egli spiegherà a poco a poco)

Che tutto guarirà.

Si prenda l'acqua celebre

Del gran Monsù Maurizio,

Con l'altra capo-cefalo;

E poi la fugiadenica.

Con questa poi mischiatevi

L'aceto con l'aregheto;

Sia questa rinforzata

Con l'acqua canforata,

Col balsamo coppaibe;

Col dolce elettuario,

Di cedro imperiale;

Che giova e non fa male.

S'unisca a queste cose,

Benigne e portentose,

Per fare il tutto eccelso;

Con l'elisir d'Elmozio,

Quello di Paracelso;

Mischiate e rimischiate;

Poi pillole formate.

ANN. Ma questi sono liquidi.

ENR. Che ad uno, a quattro, a sette

Si devono ingojare.

Recipe....

ANN.
ENR.

Basta!

Recipe,

L'ombélico di Venere,
Butiro d'antimonio,
Il zolfo col diescorio
Del dotto Frascatario,
L'arsella e l'assafetida;
Il thè - che sia d'America -
Rob antisifilitico,
L'estratto di cicuta;
Papaveri, la ruta,
L'etiope minerale,
Siroppo cordiale.
Aggiungi poi la polvere
Di Marco Cornacchione,
E di Giovanni Procida
L'empiaastro in fusione,
La cassia fistulata,
La pomice pestata....
Bollite et fiat bibita.
Che bibita!

ANN.
ENR.

No, pillole....

Il resto eccolo qua. (svolge una lunghissima ricetta)
Semifreddi - ente di Marte.

Del Cadet l'emulsione,
Cascarilla, simarubba,
Del tabacco di Macubba,
Dulcamara, taccamacca;
Legno quassio, cera lacca;
Aggiungete ottanta rane,
Venti fave americane,
Ruta secea, dragonaria,
Terebinto, serpentaria,
Manna emetica, castoro,
Raschiatura di fior d'oro;
Eppoi l'erbe tritolate
Che qui appresso son notate.
Erba spugna, polmonaria,
Il cerannio, il capripodio,
Il vitucchio ed il poligalo,
Blasia quassia, il polipodio....
(Quasi svengo.)

ANN.

ENR. (cercando come avesse smarrito il segno) Il polipodio,

Il rastio d'unto al vitrice
Con la carice, l'aspargo,
Il briol.....

ANN.
ENR.

Ma....

La calega,

La veronica, la statice,
L'anserina, la piombaggine
Con un mazzo di lattuga,
Che mollifica, che asciuga.
Malva d'Ischia, malva rosa,
Vera polvere di corno.

ANN.
ENR.

Io!

Domani a mezzogiorno

Tutto a prendere verrò.

(parte adagio adagio, e lascia don Annibale con la ricetta in mano)

SCENA XIV.

D. Annibale e Spiridione, poi Serafina.

ANN. Adesso caschi pure il campanello non me ne importa: farò crepar tutti piuttosto che aprir la porta. (corre col lume verso la camera di Serafina; scopiano le paillette sotto i suoi piedi, gli cade il lume) Misericordia! Cospetto, mè n'era dimenticato....

SPI. (abbraccia all'oscuro don Annibale, e grida) Guardie! Guardie! Al ladro! All'assassino! Correte!

ANN. Zitto, zitto, Spiridione, chè sono io.

ROSA (col lume) Che fu? qual fracasso?

SER. (di dentro) Mamma, mamma, aprite.... io sonoalzata. (Mamma Rosa si fa dare la chiave da don Annibale, ed apre la porta a Serafina, la quale esce spaventata) Che fu, sposo mio?

ANN. Non è niente, non è niente: fu un equivoco: andate a dormire, chè adesso anch'io... (suona il campanello)

SCENA ULTIMA.

Enrico ed i Parenti degli sposi.

SPI. Chi è?

ERN. (di dentro) Apri, apri: son io. (fuori) Ecco tutti i parenti. (tutti escono)

PARENTI Don Annibale.

ALTRI Ci consoliamo.

LATRI Ci rallegriamo.

ANN. Grazie, grazie: ma perchè venir così presto?

ENR. Presto? sono di già le sei meno un quarto!

ANN. Le sei meno nn quarto?

ROSA Sicuramente.

ANN. Dunque è necessario che io parta, giacchè l'ora è tarda.

ENR. E bisogna far presto, poichè hanno di già attaccato i cavalli alla diligenza.

ANN. Cara mamma, vi raccomando la sposa. Diletta Serafina, spero che al mio ritorno ti potrò dar prova del mio attaccamento, e passeremo dei giorni felici! Addio a tutti. Serafina, ci rivedremo al mio ritorno. (Spiridione ajuterà don Annibale a togliersi la veste da camera, e ad indossare l'abito. Gli recherà il cappello ed il bastone; indi si porrà sopra le spalle la valigia di don Annibale).

SER. Da me lungi ancor vivendo,
Sposo amato, in me riposa.
Sempre fida ed amorosa
La consorte a te sarà.

ENR e CORO

Mai non sien le tue dolcezze
Molestate ed interrotte:
Bella al par di questa notte
Sia la vita ognor per te.

ANN. (in disparte a Ser.

Sposa in erba, finchè io torho
Stare all'erta ti conviene;
Se qualcuno a batter viene
Tu la porta non aprir. (si sente la frusta

TUTTI Buon viaggio, e buon ritorno della diligenza)
Ecco il segno del partir.

(D. Annibale si avvia verso la porta: Spiridione lo precede colla valigia: tutti l'accompagnano)